

Luana Benini

IL DISASTRO dell'economia

Se in Sicilia dovesse crollare l'ultimo baluardo per il premier, l'implosione sarebbe nelle cose. E una strategia di risanamento condivisa non sembra a portata di mano

I ds guardano alle elezioni anticipate come condizione imprescindibile: se l'esecutivo si impegnerà in questo senso, dicono, ci si può adoperare per fronteggiare l'emergenza

L'Unione: azione verità e subito al voto

I Ds: fermiamo il disastro Berlusconi. Bertinotti: niente patti col governo

ROMA «Noi? Vogliamo dare una mano all'Italia, non intendiamo dare niente ad un governo e ad una maggioranza che hanno determinato una situazione di sfascio, che hanno diviso le parti sociali, che non hanno più l'autorevolezza per trattare in Europa e che non sono neppure credibili quando dicono ai cittadini: rimbocchiamoci le maniche...». Vanni Chiti, coordinatore della segreteria Ds, spiega così lo stato d'animo che circola a via Nazionale. «Per l'Italia occorre fare cose che impediscano il disastro completo, ad esempio l'esercizio provvisorio...». Ma sia chiaro che per il governo non ci sono «tempi supplementari». I Ds, come tutto il centrosinistra, guardano alle elezioni anticipate. E solo in questa ottica si pongono il problema di «fare la loro parte» nel caso che per fronteggiare l'emergenza si dovesse assumere «misure urgenti, necessarie e condivisibili». Ma la condizione imprescindibile sono le elezioni anticipate a ottobre. Se il governo si impegnerà per lo svolgimento delle elezioni in autunno, si può anche pensare a un percorso che non veda il centrosinistra affacciato alla finestra. Ma di qui a parlare di collaborazione per togliere le castagne dal fuoco al centrodestra ce ne corre. La prima cosa urgente da fare



Una donna al voto ieri in un seggio di Catania

foto di Dario Azzaro/Asp

(l'ha già chiesta Romano Prodi e ieri è tornato a chiederla il leader della Cisl Savino Pezzotta), è «una azione verità» in Parlamento sulla situazione dei conti pubblici. Una verità che nessuno conosce ufficial-

mente mentre si continua a giocare a nascondino. Mentre il premier mette sotto accusa le vacanze di Pasqua allo scopo di giustificare la ridotta produttività. Pezzotta ieri ha chiesto formalmente ai presidenti

di Camera e Senato di promuovere un dibattito parlamentare sulla situazione economica. Fatto questo, e fissate le elezioni anticipate in autunno, dicono i Ds, si può anticipare il Dpef e la legge

finanziaria e vedere il da farsi...Ma siccome non pare proprio che tiri questo vento, ogni ipotesi sa di fantapolitica. Una cosa è certa: nessuno nel centrosinistra, e tantomeno Prodi, è disposto a riattaccare il tu-

bo dell'ossigeno alla maggioranza. La variabile destinata a influenzare ogni mossa futura è il risultato elettorale a Catania dove per altro, sarà difficile che scatti la vittoria al primo turno. E probabile che si do-

vrà aspettare il ballottaggio. Se il centrodestra, che a Catania ha messo in piedi una controffensiva disperata, dovesse tenere, sarà difficile che in autunno si possa parlare di elezioni anticipate. Se invece dovesse franare anche quest'ultimo baluardo, è opinione comune che l'implosione sarebbe inevitabile. Con gli udcicini che già rispolverano l'ipotesi dell'appoggio esterno. Due messaggi significativi sono arrivati ieri a Berlusconi, in risposta al suo appello a condividere l'emergenza. Quello di Savino Pezzotta: «Con Berlusconi non faccio più patti. Non ci si può più fidare...Rimboccarsi le maniche è un conto, ma ad essere considerati corresponsabili del disastro non ci stiamo». E quello del presidente degli industriali Luca Cordero di Montezemolo: «Adesso il premier ci viene a parlare di dati preoccupanti? Adesso ci viene a chiedere un aiuto? Ma non ci ha ascoltato quando un mese fa abbiamo detto che era meglio andare a votare...».

Una strategia di risanamento condivisa e concertata non sembra proprio a portata di mano. E nel centrosinistra in molti mettono le mani avanti. «Il governo - dichiara Fausto Bertinotti - che non riesce neppure a fare il contratto degli statali, propone alle intere parti sociali e addirittura all'opposizione un patto per affrontare una drammatica crisi del paese. Paradossale clamoroso...». In queste condizioni «l'appello alla grande intesa è soltanto una pericolosa manovra per nascondere il proprio fallimento con l'illusione di poter trascinare l'opposizione a dividerne la pesante eredità...». Per l'opposizione accettare «sarebbe semplicemente suicida». Anche perché Berlusconi non andrà in Parlamento a riconoscere il suo fallimento e a dire dove ha sbagliato e che cosa vuole cambiare. Per Marco Rizzo, Pdc, «l'appello di Berlusconi va respinto al mittente». Contrarietà assoluta ad ogni forma di intesa con la maggioranza per superare la crisi economica. Obiettivo: andare a votare «Il voto ad ottobre eviterebbe all'Italia un anno di campagna elettorale logorante in piena recessione economica».

Sicilia, si vota anche oggi

Alle urne per la sfida Bianco-Scapagnini Buona affluenza a Catania (ieri il 60,1%)

ROMA Il primo ha raccontato di aver rinunciato a un seggio a Strasburgo e di aver detto «no» a Berlusconi che lo voleva ministro della salute, pur di essere riconfermato sindaco di Catania. L'altro ha dichiarato di aver accettato la sfida a nome del centrosinistra perché convinto della voglia di riscatto della città.

E oggi per Umberto Scapagnini ed Enzo Bianco l'atteso momento della verità è finalmente giunto. A meno che nessuno dei due raggiunga al primo turno la maggioranza assoluta e si vada al ballottaggio fissato per il 29 e 30 maggio. Le urne si chiuderanno questo pomeriggio alle 15.00 nel capoluogo etneo, così come negli altri 37 Comuni della Sicilia in cui da ieri si vota per il rinnovo delle amministrazioni comunali. Subito dopo avrà inizio lo spoglio delle schede. A Catania gli elettori potranno conoscere in tempo reale l'esito delle consultazioni grazie a un servizio di sms predisposto dall'amministrazione municipale. Ieri è stata una giornata di voto all'insegna della tranquillità nell'isola. L'unico incidente si è verificato a Catania, dove gli agenti della Digos hanno denunciato all'autorità giudiziaria sedici persone perché sorprese a distribuire volantini elettorali nei pressi dei seggi. L'affluenza alle urne nella regione sembra buona: ieri alle 22 aveva votato il 58,3% degli elettori, contro il 67,8% delle passate elezioni, quando però le urne erano rimaste aperte un solo giorno.

Superiore il dato di Catania, dove ci sono state code ai seggi in mattinata e dove al termine della prima giornata aveva votato il 60,1% degli elettori, a fronte del 69,4% delle precedenti comunali. Si votava in un giorno solo, probabile dunque che il dato venga confermato o superato.

l'intervista

Alfonso Pecoraro Scanio
leader dei Verdi

«Agli appelli del premier diciamo no. E di lui non ci fidiamo, meglio che il voto sia gestito da un altro esponente della maggioranza»

«Alle urne con un governo di garanzia elettorale»

ROMA «Si sta confermando quello che pensavamo, che il Berlusconi-bis non sarebbe andato da nessuna parte». Il leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, rivendica di essere stato tra i primi a chiedere le elezioni anticipate il 4 aprile e non vede futuro per il governo: «Qualunque governo adesso avrebbe difficoltà ad affrontare una crisi economica di questa portata. A maggior ragione Berlusconi, che ha già provocato il disastro economico, è il meno credibile a trovare una soluzione. Non è dunque pensabile che l'Unione gli possa dare una mano a togliere le castagne dal fuoco. L'appello che ci fa è irricevibile...». Solo se Berlusconi si dimettesse, spiega Pecoraro Scanio, potremmo essere disponibili, per così dire, a ridurre i danni. Potremmo non metterci troppo di tra-

verso sul Dpef. Ma «la legge finanziaria dovrebbe farla il nuovo governo che esce dalle elezioni anticipate». Una preoccupazione sopra tutte: «Non dobbiamo trasmettere l'immagine di un inciucio economico». **Si obietta che l'Unione non può restare alla finestra. Se fra qualche mese andrà al governo rischia di prendere in mano un Paese completamente disastro. E allora non sarebbe meglio se si facesse carico dell'emergenza?** «Bisogna andare in Parlamento e discutere, fare una operazione verità, come dice Prodi. Un confronto parlamentare con l'obiettivo di andare alle elezioni ad ottobre. A traghettare potrebbe essere un governo di garanzia elettorale». **Vuole spiegare meglio?**

«Sia chiaro che non penso a un governo istituzionale. E d'altra parte non mi fido di Berlusconi. Che garanzie abbiamo oggi che si andrà alle elezioni ad ottobre? Noi dobbiamo fare in modo da avere un piano garantito. È vero che non possiamo abbandonare l'economia a se stessa ma è anche vero che ogni volta che abbiamo dato una piccola disponibilità abbiamo avuto problemi. Allora io vedo solo la possibilità, se Berlusconi si dimette, di un governo elettorale che abbia solo il mandato di arrivare alle elezioni». **Un governo di centrodestra?** «Si di centrodestra, presieduto da un altro leader, che possa fare una manovra ponte. Non vedo come noi possiamo fare una manovra insieme al centrodestra. Le posizioni sono completamente divergenti.



Pecoraro Scanio Foto di Schiavella/Ansa

Con questo centrodestra qualsiasi strategia è impraticabile, soprattutto in materia economica, a meno che loro non cambino completamente posizione. Cosa che mi sembra impossibile. Ecco perché mi pare una ipotesi molto accademica quella di un possibile accordo anche solo sull'emergenza». **In ogni caso, mi pare che tutti siano d'accordo nel centrosinistra sulla necessità di evitare una campagna elettorale lunga un anno.** «Un inciucio sul Dpef sarebbe incomprensibile per i nostri elettori. L'unica cosa alla quale dobbiamo puntare sono le elezioni anticipate. Poi possiamo anche ridurre la nostra ostilità nei confronti di un Dpef. Senza però arrivare a votarlo. Per me questa resta una discriminante alla

vigilia delle elezioni». **Riepilogando quali sono secondo lei i possibili scenari?** «Il primo è che loro vanno avanti così con i rischi che sono chiari a tutti. Il secondo è che noi cerchiamo di ridurre il danno: non ci mettiamo di traverso, lasciamo che negli ultimi tre mesi varino un governo elettorale sul quale possiamo avere un atteggiamento meno rigido». **In ogni caso Berlusconi si dovrebbe dimettere subito?** «Dimettersi e consentire il varo di un governo elettorale di centrodestra con un altro premier...». **Per evitare di andare all'esercizio provvisorio?** «Ma se le elezioni sono ad ottobre, il governo elettorale farebbe solo il Dpef. Toccherebbe al governo legittimato dal voto popolare fare

credibilmente una vera nuova politica economica. Di certo non potremmo permetterci di fare una manovra economica insieme al centrodestra, pagheremmo un prezzo troppo alto ad un tentativo di accordo. Nessuna nostra assurda corresponsabilità finale nel disastro economico causato da quattro anni di malgoverno della destra». **Il risultato di Catania che influenza potrà avere sull'antico o meno delle elezioni?** «Io credo che una eventuale vittoria del centrodestra avrebbe una influenza molto relativa: non aiuterebbe certo la Cdl ad uscire dalla crisi ma la metterebbe tuttavia in condizione di non precipitare il regolamento di conti interni. In caso di sconfitta invece credo che sarebbe l'implosione». **lu.b.**

Prima ancora del risultato del voto siciliano Calderoli minaccia e dice: se al governo tutti fossero come noi, non saremmo a questo punto. Cicchitto (Fi): niente contenziosi interni

La Lega avverte An e centristi: le verifiche ci hanno rotto....

Simone Collini

ROMA Ufficialmente, nessuno nella Casa delle libertà giudica auspicabile o anche solo possibile un voto anticipato. Ma, come in passato molte volte è avvenuto, una neanche tanto sottile linea di demarcazione divide la maggioranza: nel giorno in cui si aprono le urne a Catania e in cui il leader della Confindustria Montezemolo ribadisce che era meglio andare alle elezioni anticipate, nel centrodestra emergono due diversi atteggiamenti, con An e Udc da una parte, Forza Italia e Lega dall'altra. Quello che solitamente viene definito l'asse del nord, sulle comunali siciliane mette le mani avanti. «Non credo che dalle elezioni amministrative possa dipendere il destino del governo, poi ciascuno può usarle strumentalmente come vuole», dice il leghista

Roberto Calderoli. Il ministro per le Riforme vede «trame della politica» anche nel centrodestra, dice che «se il governo avesse avuto tutti i ministri come quelli della Lega Nord non saremmo giunti al punto in cui siamo», e a chi gli pone la questione risponde: «Nuova verifica se perdiamo le prossime amministrative? Questa storia della verifica mi ha proprio rotto le scatole». I toni sono diversi, ma la sostanza è la stessa anche per quanto riguarda Forza Italia. «Quale che sia il risultato, nessuno può legittimamente trarre la benché minima conseguenza politica generale dalle elezioni amministrative di una città, seppure importante come Catania», mette in chiaro Fabrizio Cicchitto. A chi parla il vicecoordinatore del partito di Berlusconi? Agli alleati di governo, ai quali lancia preventivamente il seguente messaggio: «Se ci fosse qualcuno che volesse riaprire per l'ennesima volta l'ennesima verifica, allora questo qualcuno - avverte Cicchitto - giocherebbe davvero al peggio, non solo sul terreno della politica, ma anche su quello economico-finanziario». Il terreno economico-finanziario è quello su cui Udc e An puntano l'attenzione. Non a caso i centristi hanno sottolineato non solo che le elezioni

di Catania sono un test politico che va al di là della scelta di un sindaco ma anche che la vera sfida per il governo è quella che riguarda l'economia e i conti pubblici. Ha fatto sapere per tempo a chi di dovere il capogruppo dell'Udc a Montecitorio Luca Volontè: «È su questi temi che attendiamo la risposta più efficace ai propositi del presidente del Consiglio». Parole a cui è seguita la nota diffusa ieri pomeriggio da Cicchitto, che oltre a minimizzare gli effetti del voto sul governo, ha lanciato agli alleati un paio di messaggi. Il primo: «In presenza di una situazione economica certamente difficile non c'è spazio alcuno per la riapertura di un contenzioso interno alla coalizione di governo». Il secondo: «Siamo sicuri che al di là di un certo nervosismo di fonte editoriale, nessuna persona seria si impegnerà a riproporre, a distanza di pochi giorni dal Berlusconi bis, l'ennesima diatri-

ba sul governo». Insieme ai centristi, l'altro destinatario del messaggio è An. Nel partito di Fini i malumori hanno raggiunto livelli mai conosciuti prima, tanto che Domenico Fisichella, che di questa forza politica è stato uno dei fondatori, è pronto a lasciare il partito, a giudizio del vicepresidente del Senato rimasto «senza una leadership». A preoccupare Forza Italia è la reazione che avrà Fini - già passato per una deludente performance di An alle ultime tornate elettorali e alle prese con un malcontento crescente tra i suoi - di fronte a un'eventuale sconfitta del Polo a Catania: il vicepresidente del Consiglio si era opposto alla candidatura del sindaco uscente nonché medico del premier Umberto Scapagnini, e voleva che a correre nella città etnea fosse Nello Musumeci, che Fini ha avuto al fianco fin dai tempi dell'Msi.

Le dichiarazioni fatte dal leader di

An negli ultimi giorni non fanno sperare niente di buono in via dell'Umiltà: prima, il giorno dopo la notizia del drastico calo del Pil, aveva fatto pressing su Berlusconi affinché avviasse una «operazione-verità» sui conti pubblici; poi, di fronte alle prime critiche di Montezemolo al governo, la battuta: «Il presidente di Confindustria fa il suo mestiere, cioè gli interessi delle aziende». Ieri, poi, sono iniziate ad arrivare da via della Scrofa le dichiarazioni riguardanti la consultazione elettorale. «Non c'è dubbio che sarebbe un errore enfatizzare il voto di Catania, se dovesse andar male cosa che non mi auguro, ma, nel caso, non si può neanche star fermi», ha detto Maurizio Gasparri commentando proprio le parole di Cicchitto. «Non si tratta di aprire una crisi, ma di mostrare che c'è una prospettiva per il rilancio del centrodestra». Della questione, così come dell'intenzione di Fisichella di abbandonare il partito, i vertici di An ne discuteranno domani, quando si riunirà l'ufficio di presidenza. È chiaro che a determinare il taglio della discussione sarà l'esito delle urne. Quel che secondo Gasparri è comunque certo fin d'ora è che ad An sono necessarie due cose: «una discussione seria» e «mantenere i nervi saldi».

Gasparri: non si tratta di aprire una crisi ma di mostrare che cerchiamo un rilancio